

IL FILM LE STELLE INQUIETE

La passione intransigente

di Sapo Matteucci

Emanuela Piovano, nella sua ultima opera, affronta un personaggio difficilissimo: la filosofa Simone Weil, mistica e rivoluzionaria, di cui racconta un episodio fin ora sconosciuto della sua vita.

Le *Stelle Inquiete*, ultimo film di Emanuela Piovano, da poco uscito in Italia, è a dir poco, un'opera temeraria. Affronta nientemeno che la figura di Simone Weil, uno dei personaggi più controversi e discussi del secolo scorso. Ebraica, nata a Parigi nel 1909, morta in esilio a Londra nel '43 a soli 34 anni, Simone Weil ha incarnato nella sua vita e nella sua opera (pubblicata postuma) alcune contraddizioni del '900, tuttora vive. Due su tutte: l'anelito al riscatto dal disagio sociale, nato dalle moderne condizioni di sfruttamento del lavoro e lo slancio verso Dio. Atea, ma antimaterialista, rivoluzionaria, ma non dogmatica, traslocava dall'esperienza dei fatti in prima persona alle vertigini d'una scrittura in cui molte affermazioni sembrano contraddirsi alla cieca. Allieva di Alain, seguì il suo maestro, procedendo sul piano di asserzioni in difesa e imperiose, che, scuotevano l'essere a furia di volontà radicale e slancio visionario. Giovannissima, lascerà l'insegnamento per diventare fresatrice alla Renault, poi sarà volontaria in Spagna coi repubblicani, malata ritornerà in Francia per riprendere gli studi. Andrà a fare la contadina, riempiendo quaderni su quaderni, avvicinandosi al Cristianesimo senza farsi battezzare; sempre dalla parte degli umili e alla ricerca di un Dio sfiorato, spesso per negazioni, lacerazioni, contraddizioni. Fu una specie di esile Mastro Eckhart della catena di montaggio, che immergeva l'energia indiscutibile dell'estasi mistica nel corpo di un mondo sofferente di reietti per risollevarne le sorti. Fu soprattutto anche un'intransigente vergine guerriera del pensiero, una specie di Giovanna D'Arco della trascendenza, una Pizia orfica del disagio sociale.

Come affrontare, allora, un personaggio tutto intransigenza, severità, rigore, asceti, entusiasmo, calati nel magma dell'infelicità degli uomini, alla ricerca d'un riscatto totale dell'umano?



Emanuela Piovano ci prova nel film *Le stelle inquiete*, circoscritto a un fatto vero e sconosciuto della biografia della Weil. E ci prova, nientemeno, che sfoderando anche l'ardore inedito della passione carnale. Siamo nel 1941, in pieno regime di Vichy, in campagna vicino ad Avignone, dove Simone Weil, interpretata da Laura Guirao, va ospite di Gustave Thibon, un vignaiolo filosofo, che poi pubblicherà il fondamentale *L'ombra e la grazia*, tratta dai diari della filosofa francese. Thibon (l'attore Fabrizio Rizzolo, nella foto con la Guirao), che in seguito sarebbe stato accusato di collaborazionismo, di giorno coltiva le vigne, di sera scrive libri d'ispirazione spiritualista, nel solco d'un cattolicesimo monarchico e medievalistico, ispirato in parte a Gabriel Marcel. Sposato, in attesa d'un figlio, il filosofo vignaiolo, arroccato in georgiche certezze al cen-

tro della sua piccola patria contadina, resta fulminato dall'apparizione di quella specie di ferreo angelo occhialuto che è la Weil. È affascinato dalla sua fragilità femminile e dalla forza dei suoi "pensieri sorpresi", che ogni volta sembrano una rivelazione, capace di rovesciare l'universo come fosse una zolla nei campi. Simone vuole vivere da sola: dorme per terra in una baracca senza nulla, quasi non mangia, si nutre di deprivazioni, passeggia, scrive, impara a conoscere il vino, l'uva, la vendemmia... E Thibon casca nel gorgo di questo essere che continuamente gli si sottrae, pur standogli sempre più vicino e che continuamente sa tradurre anche il minimo dato dell'esperienza in visione. *Le Stelle Inquiete* sono quelle del cielo notturno sopra di noi, ma anche le altre d'un firmamento interiore, governato dal demone del linguaggio acceso dalla forza della rivelazione, che illumina e oscura alternativamente gli angoli del giorno e della notte per arrestarsi solo di fronte al battito della passione. Una passione intellettuale, ma anche sensuale che investe alla fine Simone, spingendola a lambire un'altra estasi oltre a quella del linguaggio.

Con molto pudore formale, il film, che si avvale della meravigliosa fisarmonica di Marc Perone e del magistrale montaggio di Roberto Perpignani, segue le peripezie della mente e del cuore dei due protagonisti e tesse l'intreccio di "nodi che non legano", ma stringono, sullo sfondo del paesaggio attorno a Bollengo. Proprio in questo paese del Piemonte, vicino ad Ivrea, Adriano Olivetti tradusse per primo dal francese in un'altra lingua, Simone Weil, facendone un manifesto politico per il movimento di Comunità, che recava al centro le parole solidarietà e lavoro. Ancor oggi quel manifesto, dietro cui traspare in filigrana la cocciuta generosità di Simone Weil, mantiene intatta la forza dell'utopia, un'utopia che appartiene a un passato sempre più remoto.

VIVAVERDI